

Il volgarizzamento veneziano del *Tractatus de locis terre sancte* di Francesco Pipino OP (XV sec.)

Jessica Puliero

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract This paper presents the critical edition of the vernacular version of the *Tractatus de locis terre sancte*, the Latin travel chronicle to the *Holy Land* written by Francesco Pipino (about 1270-1330), a Dominican friar best known for his Latin translation of *Devise-ment dou Monde*. The edition is based on the codex VI 56 (6140) (Venezia, BNM), which contains the only still known copy of this vernacular version.

Keywords Francesco Pipino. Marco Polo. Critical edition. Textual Criticism. Romance Philology. Travel Literature in Middle Ages.

Sommario 1 Premessa. – 2 Introduzione. – 2.1 Biografia e opere di Francesco Pipino. – 2.2 *De locis sanctis*: cenni di tradizione e struttura del testo latino. – 2.3 Descrizione del manoscritto e fisionomia del volgarizzamento. – 3 Criteri di edizione. – 4 Testo critico.



Peer review

Submitted	2019-06-26
Accepted	2019-07-19
Published	2019-11-12

Open access

© 2019 | Creative Commons Attribution 4.0 International Public License



Citation Puliero, Jessica (2018). «Il volgarizzamento veneziano del “Tractatus de locis terre sancte” di Francesco Pipino OP (XV sec.)». *Quaderni Veneti*, 7, 53-82.

DOI 10.30687/QV/1724-188X/2018/01/002

1 Premessa

Il saggio presenta l'edizione critica del volgarizzamento veneziano del *Tractatus de locis terre sancte*, cronaca latina del viaggio in Terra Santa di Francesco Pipino (circa 1270-1330), meglio conosciuto per la sua traduzione in latino del *Devisement dou Monde*. L'edizione interessa il ms. marciano VI 56 (6140) che conserva in unica copia il volgarizzamento sia del *De loci sanctis* che del *Devisement dou Monde*, entrambi tratti dalle traduzioni latine di F. Pipino.

La seconda parte di quest'edizione conterrà la descrizione linguistica del testo, un approfondimento sulle fonti e un glossario su nomi e luoghi di particolare interesse.

Ringrazio Eugenio Burgio e Samuela Simion per i loro innumerevoli suggerimenti preziosi, nonché per la costanza e la benevolenza con cui mi hanno seguita nella revisione di questo lavoro.

2 Introduzione

2.1 Biografia e opere di Francesco Pipino

Della vita di Francesco Pipino sappiamo ancora molto poco;¹ tuttavia i dati raccolti ci permettono di tracciare un profilo essenziale di questo frate domenicano di origini bolognesi, vissuto tra il 1270 e il 1330,² principalmente nell'Italia settentrionale.

La prima testimonianza ufficiale dell'esistenza di Francesco Pipino e della sua attività di frate predicatore presso il convento di San Domenico, a Bologna, ci arriva da un testamento datato 14 novembre 1289: chiamato a fare da garante, Pipino si firma «fratris Francischini Pipini»;³ poi c'è un lasso di tempo caratterizzato dal silenzio documentario. Nel 1297 il silenzio viene interrotto da un nuovo documento che attesta la presenza di Pipino presso il convento domenicano di Sant'Agostino, a Padova. Qui rimane fino al 1305, forse in qualità di priore (così attestò Muscheta,⁴ senza che per ora sussistano possibilità di conferma o smentita), sicuramente in qualità di *scriptor*.

¹ Per questo breve ritratto della vita di Pipino, mi sono basata principalmente su Dutschke (1993, 100-59); in parte anche su Gadrat-Ouerfelli (2015, 64-6).

² Echard, Quéatif (1719-23, 539-41) circoscrivono l'anno di nascita di Francesco Pipino agli anni 1270-75, proposta che in seguito viene ritenuta valida da gran parte degli studiosi.

³ Documento pubblicato in Zaccagnini 1935-36, 84-5.

⁴ Valerio Muschetta, detto 'Muscheta', fu frate domenicano e operò presso il convento patavino nella seconda metà del Cinquecento, diventandone priore nel 1586-87. Compose un'opera, i *Monumenta conventus sancti Augustini Patavii*, dove compare la lista dettagliata dei priori del convento (Dutschke 1993, 115 nota 1).

Nel 1311 Pipino è di nuovo a Bologna, questa volta come vice-priore del convento della città. Al contempo esercita anche la funzione di archivista, come ci dimostrano i numerosi documenti legali (raccolti nel cartolario del convento) che riportano la sua firma in calce, l'ultimo dei quali datato 24 novembre 1312. Un ulteriore atto di cessione di proprietà ci testimonia la sua presenza a Bologna almeno fino al 3 settembre 1313; ma già l'anno successivo lo ritroviamo a Padova, fresco di nomina a priore del convento domenicano, carica che ricopre fino al 1315. Nel 1317 fa ritorno a Bologna, dove presumibilmente rimane fino alla partenza per il suo viaggio in Terra Santa. Questo viaggio, di cui Francesco Pipino ci lascia testimonianza dettagliata nel *Tractatus de locis terre sancte*, è anticipato da una dichiarazione testamentaria redatta di suo pugno, «manu propria», nel 1319: «Ego Franciscus Pipini... volens me ultra mare transferre...» (Zaccagnini 1935-36, 89-90).

A marzo del 1321, Pipino ricompare nella lista dei frati presenti presso il convento bolognese; rimane in città per altri quattro anni, tranne un breve soggiorno a Modena (sempre nel 1321) dove presenza alla requisitoria contro il marchese Rinaldo D'Este accusato di eresia. L'ultimo documento ufficiale, datato 23 luglio 1325, ci restituisce l'immagine di un Francesco Pipino sul punto di partire per raggiungere la congregazione dei «Fratres Peregrinantes propter Christum», nelle terre orientali, in qualità di missionario tra gli infedeli. Da qui in poi non abbiamo più sue tracce ufficiali.

Ciononostante nel suo ultimo lavoro, la *Tabula privilegiorum Ordinis Fratrum Praedicatorum*, un riferimento agli atti di papa Giovanni XXII sembrerebbe situare la composizione dell'opera tra il 1327 e il 1328. Il dato, se effettivamente imputabile alla mano di Pipino e non a una aggiunta postuma, sposterebbe la data presunta della sua scomparsa in avanti di almeno tre anni, al 1328.

Tralasciando il *De locis sanctis*, di cui parlerò nel paragrafo successivo in maniera più approfondita, a oggi l'opera più conosciuta di Pipino è senza dubbio la traduzione in lingua latina del *Devisement dou Monde* di Marco Polo. Eseguito su commissione dell'ordine domenicano, probabilmente tra il 1314 e il 1322,⁵ il *Liber Marci Pauli de Veneciis* è una traduzione piuttosto fedele - tranne l'innovativa scansione su tre libri - della redazione in volgare tradizionalmente nota con la sigla VA (Barbieri, Andreose 1999) e dovette godere di notevole fortuna, così come ci testimoniano i numerosi manoscritti in cui si conserva.

Oltre che nella traduzione, parte del *Devisement dou Monde* compare anche in un'altra opera di Pipino, il *Chronicon*. Si tratta di un

⁵ Gadrat-Ouerfelli 2015, 66-7; ma Dutschke ipotizza il 1324 come *terminus ante quem* (1993, 217-19).

testo originale in lingua latina, una sorta di cronaca universale dei fatti storici accaduti tra il 754 e il 1314 (con alcuni inserti che ne prolungano lo spettro narrativo fino al 1322) in cui Pipino riporta, in alcuni dei capitoli dedicati all'Oriente, informazioni estrapolate dall'opera di Marco Polo. Infine, non meno fortunata del *De locis sanctis* per numero di manoscritti attestati (sei in tutto) è la *Tabula privilegiorum Ordinis Fratrum Praedicatorum*, compilazione in ordine alfabetico dei vari privilegi che i papi concessero all'Ordine domenicano.

2.2 *De locis sanctis*: cenni di tradizione e struttura del testo latino

Il *De locis sanctis* è attestato da una tradizione che conta sei manoscritti,⁶ di cui cinque in lingua latina. Due di questi, i mss. Berlino e Modena, sono di origine italiana (e per il ms. di Modena la data di composizione risale al XIV secolo); i rimanenti furono invece composti nel XV secolo e condividono tutti l'origine tedesca. Quattro codici su cinque contengono, oltre al trattato sul viaggio in Terra Santa, anche il *Liber Marci Pauli de Veneciis*, modalità di trasmissione in cui è forse possibile identificare una sorta di *accessus ad auctores* (Dutschke 1993, 138), laddove la cronaca del viaggio di Pipino acquisiva valore soprattutto in chiave funzionale rispetto alla ben più nota traduzione dell'opera di Marco Polo.

Le due edizioni del testo latino sono:

1. Manzoni, Luigi (1894-95). «Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP Predicatori, geografo, storico e viaggiatore». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, XIII, 257-334. [sul ms. Modena, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 14 (alpha.F.1.27), s. XIV, ff. 72-80v].
2. Tobler, Titus (1859). *Dritte Wanderung nach Palästina*. Gotha: J. Perthes. [sul ms. München, Bayerische Staatsbibliothek, lat. 850 s. XV, ff. 72r-87r].

Il *De locis sanctis* si presenta come una cronaca di viaggio suddivisa in capitoli, una sorta di diario in cui l'autore dà testimonianza dei luoghi visitati in Terra Santa nell'anno 1320. L'intento, l'anno e il nome dell'autore sono esplicitati nell'*incipit*: «Ista sunt loca Sacre venerationis que ego frater Franciscus Pipinus de Bononia ordinis fratrum predicatorum visitavi in mea peregrinatione quam feci Anno domini

⁶ Berlin, Staatsbibliothek und Preußischer Kulturbesitz, lat. qu. 618, sec. XV, ff. 105-118; Modena, Biblioteca Estense Universitaria, lat. 14 (alpha.F.1.27), sec. XIV, ff. 72r-80v; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 249, sec. XV, ff. 190v-195r; München, Bayerische Staatsbibliothek, Clm 850, sec. XV, ff. 72r-87r; Stuttgart, Württembergische Landesbibliothek, Hist. qu. 10., sec. XV, ff. 124v-139.

MCCCXX» (Tobler 1859, 400). La modalità di scansione delle tappe è programmatica ed esposta nel primo paragrafo: si riportano prima i luoghi citati nel Nuovo Testamento e poi quelli citati nel Vecchio Testamento per «maior[em] reuerenti[am]».

Il testo pubblicato da Tobler si presenta suddiviso in sei capitoli, ognuno introdotto da una rubrica che ne anticipa e riassume il contenuto. Il primo (che da solo occupa circa metà dell'opera) e il quarto trattano i luoghi in cui è stata la Sacra Famiglia, in cui Gesù ha predicato ed è stato sottoposto alla Passione, e il luogo della Risurrezione. I capitoli 2 e 3, invece, spostano la narrazione sui luoghi citati nel Vecchio Testamento, puntellando più o meno regolarmente il cambio di scenario con un riferimento alle diverse fonti bibliche. Nel capitolo 5, che pur rimane incentrato sulle vicissitudini di Maria e Gesù, viene introdotto anche l'elemento miracolistico, di cui Pipino riporta una testimonianza quasi sempre diretta. Il sesto e ultimo capitolo è un'asciuttissima lista di luoghi dove il frate domenicano ha celebrato una funzione religiosa. Il testo pubblicato da Manzoni consta di cinque capitoli totali e differisce dall'edizione Tobler sostanzialmente in due punti: il capitolo 4 riunisce quelli che in Tobler sono i capp. 4 e 5; il capitolo 5 sulle funzioni religiose è arricchito da una parte finale dove si dà testimonianza di diverse reliquie viste a Costantinopoli.

Le fonti scritte spesso sono citate direttamente nel testo, così è per il Vangelo di Matteo e per gli Atti degli Apostoli, per i libri sacri del Vecchio Testamento (terzo libro dei Re, il Deuteronomio, il primo libro dei Maccabei, i libri di Giosuè, il libro dei Giudici, il libro di Neemia); compaiono poi alcuni riferimenti a leggende di santi, tra cui è forse possibile riconoscere anche la *Legenda Aurea* di Jacopo da Varagine (Dutschke 1993, 134-5). A quelle scritte vanno aggiunte poi le fonti orali, quali i vari racconti e le testimonianze che gli abitanti locali, cristiani e saraceni, riportano al viaggiatore, che in un passo scrive: «sicut pluries est probatum de hijs omnibus apud Christianos et sarracenos in partibus illis est pulcra vox et fama» (Tobler 1859, 411).

Sul piano stilistico, il testo presenta una sintassi e un lessico non particolarmente elaborati, nonché un'aggettivazione ridotta all'osso; peculiare è l'utilizzo ricorrente di formule retoriche (quali ad es. «item fui in loco qui», «item in loco illo ubi fuit», «et vidi et tetigi», ecc.) con cui l'autore di volta in volta, come un padrone di casa fin troppo attento, accompagna e introduce il lettore nel nuovo scenario.

2.3 Descrizione del manoscritto e fisionomia del volgarizzamento

Il manoscritto conservato presso la Biblioteca Nazionale Marciana sotto la segnatura Italiano, VI 56 (6140) è un *in folio* cartaceo con filigrana simile a Briquet, «Tour», n. 15870 (una torre con tre merli

ghibellini e la base arcuata; a differenza dell'immagine di Briquet, il segmento orizzontale al di sotto dei merli è aperto sulla parte superiore, e il segmento orizzontale che attraversa la torre al centro è caratterizzato da una serie di linee verticali), Udine 1445 (30 × 43 mm). Il manoscritto è composto da ff. ii-84-i, numerati a penna 1-83 da mano moderna, con l'aggiunta di '27a' tra f. 27 e f. 28; 282 × 202 mm;⁷ due colonne di 33 rr. (33 retrici segnate a inchiostro), giustificazione 195 × 147 mm, specchio di scrittura 68.11.68; i ff. 82v e 83r sono bianchi (il f. 83 è incollato alla guardia sottostante). Il copista ha apposto dei richiami nel bordo inferiore dei ff. 10v (cartiglio appuntato a una freccia), 20v (cartiglio all'interno di una corona di rami), 28v (fiore a otto petali con pistilli costituiti da colonne), 38v, 48v, 58v (cartiglio appuntato a una freccia).

Il testo è in una scrittura umanistica piuttosto elegante e, secondo l'indicazione di Samuela Simion, trascritto da una sola mano. Il copista ha inoltre previsto spazi bianchi per le iniziali: 4 UR per la capitale del f. 1r e 3 UR per la capitale di 74v, 2 UR per le iniziali dei capitoli,⁸ e da 2 a 5 righe per le rubriche non elaborate.

Il manoscritto contiene:

ff. 1v-74r: *Libro de lo savio et honorevole e fidele signiore miser Marcopolo de Venesia*, ovvero il volgarizzamento veneziano della versione latina di Francesco Pipino,⁹ inedito.

incipit: «P>er pregi de molti nobili e savii signori i'ò volgarizzato questo libro delo savio et honorevole homo e fidele segnore miser Marcopolo de Venesia [...]».

explicit: «[...] in le quale vegnono pigliadi li grifalchi e li falconi pelegrini in granda habondancia li quali daspò de là vegnono portadi a diverse region e provincie».

ff. 74v-82r: volgarizzamento veneziano del *De locis sanctis* di Francesco Pipino, inedito.

incipit: «A>çò che l'ordine deli santi luogi se segua ben segon-

⁷ Il manoscritto ha subito una rifilatura, come risulta dal taglio della parte inferiore nella decorazione di richiamo al f. 28v.

⁸ Nello spazio lasciato per le iniziali dei capitoli compaiono talvolta delle letterine guida, come p.es. nel f. 12r, col. a.

⁹ Secondo Morelli (1771, 361-2): «Questo è un Volgarizzamento fatto da qualche Veneziano nel secolo XV, ed è tratto da una Versione latina fatta nell'anno 1320, da Francesco Pipino da Bologna, Domenicano. Ciò si vede dal Prologo del traduttore Italiano, che, eccettuate le necessarie mutazioni, è quello che il Pipino pose alla testa della sua traduzione, e leggesi nel Tomo II. de' Viaggi, raccolti dal Ramusio. I Vocabolaristi della Crusca citano per testo di lingua un Volgarizzamento inedito del Libro di Marco Polo, ed aggiungono in una nota, che il testo di quest'opera stampato nei Viaggi del Ramusio, si crede tradotto dal Latino, ed anche in molti luoghi accorciato, e così pure giudicò il Salviati; avvegnacchè il Ramusio dica nella prefazione, che mette in luce l'opera del Polo col mezzo di diversi esemplari molto vecchi perfettamente corretta, ed a buona lezione ridotta».

do como se conven io non scrivo li logi con quello ordine ch'ò veçudo e ch'io sono stado [...]».

explicit: «[...] e quella piera con molta reverencia e devocione ven salvada nela soradita solempne giesia. | Amen. Laus Deo».

In f. 1r si vedono (forse di mano del copista, e comunque della stessa mano che ha fatto le cornici dei richiami): sul margine superiore, la scritta «Ihesus»; lungo il margine interno, un decoro a ramificazione con foglie che termina nella parte superiore con una testa di uccello (quest'ultimo trattiene nel becco un cartiglio con iscritto «madama mia»); al centro del margine inferiore uno scudo posto all'interno di una corona di rami e foglie, l'arme è appena accennata (una fascia ondulata taglia lo scudo in diagonale, dall'estremità in alto a sinistra all'estremità in basso a destra) e priva di colore; a destra della raffigurazione, un numero in caratteri romani «LXVIII». Lo stesso scudo si trova anche nel margine inferiore del f. 10v, sopra il cartiglio di richiamo, tra le iniziali e <m>.

Legatura in pergamena floscia, con alcuni cedimenti della cucitura a partire dal f. 59; sul dorso, scritte a penna (successive all'ingresso in Marciana): «Marco | Polo» (sul capitello superiore), «Classe <...> | Cod. LV <...>» (scrizioni coperte dal talloncino di collocazione); sul margine esterno di entrambi i piatti due fori per i lacci.

Composto nel Quattrocento,¹⁰ il codice appartiene al patrizio veneziano Tommaso Giuseppe Farsetti (1790-91), appassionato bibliofilo che nel 1768 legò alla Marciana la sezione manoscritta della sua ricchissima biblioteca: nel catalogo in due tomi redatto dall'abate J. Morelli (1771) è il n. CLIX.

Nel manoscritto è contenuta l'unica copia del volgarizzamento del *De Locis sanctis*; le occorrenze e l'omogenea distribuzione degli errori di trascrizione riscontrati durante il lavoro di edizione del testo (grafie scorrette dovute a scambi di lettere simili, aplografie e diplografie, qualche *saut du même au même*) dimostrano che si tratta di una copia.

La struttura del volgarizzamento coincide sostanzialmente con il modello fornito dal testo edito da Manzoni; segnale, come tratti varianti, la mancanza di *incipit* e rubriche (il copista ha previsto gli spazi ma le rubriche non sono state elaborate) e una suddivisione in capitoli distinti (nrr. 5 e 6)¹¹ dell'ultimo capitolo in Manzoni.¹²

¹⁰ Ma Dutschke (1993, 467) propone di restringere la datazione alla seconda metà del XV sec.

¹¹ Da segnalare che la fine del cap. 5 nel volgarizzamento corrisponde all'*explicit* del ms. monacense.

¹² La parte relativa alle reliquie di Costantinopoli, presente nel volgarizzamento e nel ms. modenese ma assente dal ms. monacense, solleva una questione interessante sull'attendibilità della testimonianza. Per il momento mi limito a evidenziarne alcuni

3 Criteri di edizione

Per il volgarizzamento si accoglie la prassi editoriale tipica delle edizioni di testi medievali d'area veneta e, considerata la patina linguistica del testo, specificamente veneziana (Stussi 1965; Sattin 1986; Donadello 1994; Burgio 1995; Barbieri, Andreose 1999).

La numerazione dei fogli è segnalata con numeri arabi e lettere minuscole tra parentesi quadre; il cambio di carta è evidenziato con due barre verticali, il cambio di colonna con una sola. Nel caso in cui il cambio di carta o colonna sia avvenuto nel mezzo di parola, si segnala il passaggio con la barra e l'indicazione tra parentesi quadre compare subito dopo la parola in questione. La scansione originale in capitoli è stata mantenuta; all'inizio di ogni capitolo è stato inserito un numero arabo (1, 2, 3, ecc.).

I segni convenzionali < > sono usati per le integrazioni, i segni { } indicano le espunzioni, mentre le sporadiche corrottele o interpretazioni dubbie sono segnalate nelle note a piè pagina.

La grafia è fedele all'originale, la punteggiatura e le maiuscole sono invece regolarizzate secondo l'uso moderno. Sono distinte <u> da <v>; <j> e <y> sono state regolarizzate in <i> tranne nella forma latineggiante *Jesu*.

Il copista opera una separazione delle parole piuttosto accurata, tuttavia in alcuni casi di scrittura continua si è provveduto ad adottare delle soluzioni che pur nel rispetto del testo non ne ostacolasse la comprensione. In particolare si segnala che:

- le preposizioni articolate: *delo, dela* ecc., *alo, ala*, ecc., *sulo, sulla*, ecc., *nelo, nela*, ecc. sono sempre unverbate;
- la preposizione articolata <in+art.> del tipo *inlo, inla*, ecc. è sempre separata;
- le forme *desoto, desora, defin, super* sono sempre separate;
- le forme *inquadredo, inver, perché, perçò* sono sempre legate;
- le scritture continue del tipo *chelo, chela, selo*, ecc. sono state trattate come segue: *ch'elo, ch'ela, s'elo* ecc. in caso di pronomi (date le pochissime occorrenze di forme aferetiche *'lo, 'la*, tra

aspetti: in primo luogo, Costantinopoli si trova decentrata rispetto all'itinerario in Terra Santa, e di questo spostamento considerevole Pipino non restituisce nessuna informazione di servizio (giorni di viaggio, luoghi attraversati, modalità di trasporto, ecc.) come fa ad es. quando si trova a dover attraversare il deserto sul dorso di un cammello per nove giorni, direzione Il Cairo. In secondo luogo, tra le reliquie visitate compaiono il ferro della lancia, la spugna sacra e la veste di porpora, già presenti nella lettera di Baldovino II, inviata a Luigi XI nel giugno 1247, con la quale si formalizzava la cessione di queste reliquie al sovrano francese e quindi all'allontanamento da Costantinopoli (cf. de Riant 1877-78, II, 133-5, trad. in Burgio 2001, 70-5). Anche se obiezioni simili non sono dirimenti, si è ritenuto opportuno tracciare alcune linee dell'indagine che sarà affrontata nella seconda parte del saggio, con una discussione più ampia sulle fonti latine e sulla natura delle interpolazioni che le differenziano.

l'altro solamente dopo -o, non è stata presa in considerazione la variante *che 'lo, che 'la*; *che lo, che la*, ecc. in caso di articolo;

- si sono segnalati i pronomi enclitici mediante l'uso del trattino nelle forme *dise-li, portò-la, portà-lo*.

L'uso dell'accento e dell'apostrofo segue le norme abituali nelle edizioni moderne dei testi veneti e veneziani antichi:

- l'accento grave o acuto è usato nelle parole tronche (*daspò, açò, perché*, ecc.) e per distinguere gli omografi come ad es.: *là <la>*, *la <la>*; *sì (<SIC) rafforzativo, sì pronomi tonico riflessivo, si <si> (<SE) particella pronominale; se <se> congiunzione, se <si> (<SE) particella pronominale, sé pronomi tonico riflessivo; ò <ho>, o <o>; à <ha>, a <a>* ecc. Per i verbi: -*é* per la 2a pl. e le 3a sg./pl. del perfetto indicativo (tranne nelle forme *apariete, fese, diede*, ecc.), -*è* per la 3a sg. del verbo ESSERE, la 1a sg. del perfetto indicativo (tranne per i perfetti forti *vite, vene*). Altri accenti gravi sono distribuiti nelle varie uscite delle 3a sg./pl. dei perfetti tipo *monstrò, habetà, ensi*, ecc., e nelle poche occorrenze dei participi perfetti apocopati <ATU(M)>;
- l'apostrofo è usato quando c'è aferesi o apocope di vocale o sillaba (ad es. *i', l'ordine, fe', pe', 'lo, 'la*, ecc.).

Lo scioglimento delle abbreviazioni è trattato come segue:

vocale con *titulus*, trattino dritto su lettera, è sciolto:

- in <n> davanti a consonante non bilabiale, ad es. come in *segondo, montagne, santo* oppure in finale di parola, ad es. nelle forme *in, non, lontan*;
- in <m> davanti a bilabiale p/b: per quanto riguarda il nesso <nasale+p> è riscontrata una netta dominanza della forma in scrittura continua <mp> (31 occ., tra cui *campo, compagni*) sulla forma <np> (solo in *canpo, compagni*), e pertanto l'abbreviazione è sciolta in nasale bilabiale <m> nella forma abbreviata di *campo, tempo/i, templo, scampa, imperador, assumption*; per il nesso <nasale+b> in scrittura continua non si hanno attestazioni di <nb>, mentre appaiono 2 occ. di <mb> nella forma *insembre*, pertanto si sciolgono con <m> le forme abbreviate *imbagnar, insembre e gambeli*.

vocale con *titulus*, trattino ondulato su lettera, è sciolto in <r> come per *corpo, Maria, anchora, circunciso*.

c, g, p, t con vocale sovrascritta indica abbreviazione di vibrante <r> come in *sepulcro, Scrittura, primo, oltra, patriarcha*.

ch' è abbreviazione di <che>.

d' è abbreviazione di <de>.

i con *titulus*, trattino ondulato, è abbreviazione di <or> nelle sole forme *gloriosa* e *Gloria*.

ja indica l'articolo indet. femminile <una>. Viene trascritta

l'abbreviazione maschile ⟨j^o⟩ in maiuscoletto ⟨I^o⟩ senza scioglierla, in quanto le forme ⟨un⟩ e ⟨uno⟩ sono attestate entrambe in scrittura continua senza distinzione alcuna tra occorrenza davanti vocale o consonante.

I' indica abbreviazione di ⟨ol⟩ nelle forme *molto, molte, molti, moltitudine*.

m con *titulus* è abbreviazione di ⟨men⟩ nelle forme come *primeramente* (e tutti gli avverbi in *-mente*), *testamento, desmentegadi, fondamente*.

p con apice sovrascritto indica ⟨pri⟩, come in *primeramente* e *primo*.

p con *titulus* è abbreviazione di ⟨pre⟩ come in *apreso, predica, predicava*.

p con asta tagliata in obliquo indica ⟨pro⟩ come in *provada, proprio, propheta* e forme analoghe (4 occ.), *imprometé*.

p con asta tagliata è sciolta come segue:

- in ⟨per⟩ nelle forme *per passim, su per, perçò, perdonança, pericoli, imperador, Persia, comperado, perché, experimento, vespero, asperissima*;
- in ⟨par⟩ nelle forme come *paralitico, parte, par, apariete* (e altre forme del paradigma), *parvuli, desparti, aparechiada, dispartisse* (e altre forme del paradigma), *imparturite, parola*; taluni casi sono sciolti per analogia con scritture continue quali *despartandosi, parte, aparete, desparte*.

q con ⟨a⟩ sovrascritta indica abbreviazione di ⟨qua⟩ come in *quale/qual passim, aqua*.

q con asta tagliata indica abbreviazione di ⟨qui⟩ nella forma *Aq-ailon*.

q con asta tagliata e *titulus*, trattino ondulato, è abbreviazione di ⟨quan⟩ come in *alquanti*.

q con *titulus*, trattino sopra la ⟨q⟩, indica ⟨que⟩ come in *quello/questo passim, ecc.*

qn con *titulus*, trattino dritto sopra la ⟨n⟩, indica *quando*.

s davanti a un segno simile a una virgola allungata indica ⟨ser⟩ come in *naser, serpente, eser, deserto, dispiaser, observa*.

3 è abbreviazione di ⟨m⟩ in alcune occorrenze di *Ierusalem, Betelem, Baam*.

7 scritto come apice su ⟨b⟩, ⟨m⟩, ⟨t⟩, ⟨u⟩, ⟨v⟩ è abbreviazione di:

- ⟨er⟩ come nelle forme *reverencia, albergado, merigio, terra, ecc.*;
- ⟨ar⟩ nei casi *maravegliose, maraveglioso*, per analogia con la forma in scrittura continua *maravegliosamente*.

7& abbrevia la doppia congiunzione latina *et etiam*.

9 è sempre abbreviazione di ⟨con⟩, tranne per l'unica occorrenza davanti a bilabiale ⟨p⟩ dove indica ⟨com⟩ (in *comprender*), come da maggior numero di attestazioni del nesso ⟨mp⟩ (5 occ.) su ⟨np⟩

(1 occ.) in scrittura continua.

Altre abbreviazioni sciolte direttamente: <bt̃a>: *beata*, <h̃itano>: *habitano*, <h̃ita>: *habita*, <hoī>: *homini*, <ihū xpō>: *Jesu Cristo*, <jrlm>: *Ierusalem*, <jerl̃m>: *Ierusalem*, <nrō>: *nostro*, <peleḡna>: *pelegrina*, <p̃nte>: *presente*, <sc̃tō>: *santo*, <x̃⁹>: *Cristo*, <xp̃iani>: *cristiani*, <xp̃iana>: *cristiana*, <x̃ani>: *cristiani*.

4 Testo critico

1.1 [74c] <A>çò che l'ordene deli santi luogi se segua¹³ ben secondo como se conven, io non scrivo li logi con quello ordene che ò veçudo e che io sono stado, ma sì con quello ordene che se siegue ala Santa Scritura, sì come manifestarà qui de soto.

1.2 Eçeto questa cosa çòe che primeramente, per maçore reverencia, io scriverò li luogi li quali se apartegnono a tempo delo Novo Testamento in li quali io sono stado, e daspò io scriverò li luogi del Vie-to¹⁴ Testamento in li quali simelmente io sono stado.

1.3 Adoncha primeramente io sono stado in lo logo in lo qual fo lasado santo Ioachim, in lo quale nasé la {nase la} gloriosa verçene Maria.

1.4 In lo qual logo i'ò veçudo e tocado lo sepulcro in lo quale è lo corpo de santa Anna soa mare, e là è una bella giesia hedificada ad honore de quella santa Anna, e là è I^o monastier molto bello lo quale li sarasini occupano.

1.5 Anchora io son stado in lo logo lo qual è lontano da Ierusalem VI miera, in lo qual nasé santo Çuane Batista, in lo qual logo habetà la verçene Maria daspò ch'ela fo saluda-da¹⁵ | [d] dalo ançelo, visità santa Elisabet e dimorò appresso de quella III mesi; e andè su per le montagne su per le quale quella beata verçene Maria <...>.¹⁶

1.6 In lo quale santo Çuane Batista nasé è una vechia e bella giesia, e hedificada a honor de quello santo Çuane, e non molto lontan de quella giesia hè hedificada una altra giesia ha honor de santo Çacheria, in lo quale logo fo l'oltra soa casa.

13 segua] segna ms.

14 Vieto] viero ms. *Correggo sulla base della forma antico toscana derivata dal latino VETUS. Così in Tobler (1859, 400): «...quam illas que ad ueteris testamenti tempus pertinere noscuntur».*

15 *Si reintegra <da> per aplografia su cambio di colonna. Sono attestate altre 7 occorrenze sicure di participio femminile con apocope dell'ultima sillaba (del tipo «hano hedificà»: 1.20, 1.25, 1.72, 2.8, 3.8, 4.23, 6.2); in nessuna di queste il contesto suggerisce la caduta della sillaba finale per aplografia, e pertanto si è ritenuto opportuno adottare una prassi più conservativa.*

16 *Il ms. presenta una lacuna. Così in Tobler (1859, 400): «Item fui in loco qui per sex ab iherusalem distat miliaria... et iui per montana per que beata virgo conscendit».*

1.7 In lo meço de queste II giesie è una fontana, la qual ven dita la fontana dela verçene Maria, in la quale quela Verçene bevè e de là plusori fiade tolé del'aqua.

1.8 Anchora io son stado¹⁷ in Bethalem in quello logo da honorar in lo quale Jesu Cristo degnò de naser per la salute del mondo, e ho veçuda e tochada la magnadora chavada in una piera in la quale la verçene Maria meté quello Jesu Cristo so fiolo, e ho veçudo e tochado lo logo in lo quale Jesu Cristo fo circunciso.

1.9 Adoncha io son stado de là de Bethalem I^o mier e meço, in quello logo in lo qual lo ançolo anunciò ali pastori la natività de Cristo, in lo qual logo li ançeli¹⁸ cantà *Gloria in Excelsis*; e là è una bella giesia la quale li vechi pari hedificono.

1.10 Anchora io son stado dentro Ierusalem e Bethalem in quello logo in lo qual li maghi, || [75a] despartandosi da Herode, apariete a quelli in via la stella la quale eli haveano veçudo in Oriente, la quale stella menà quelli alo logo in lo quale era Jesu Cristo.

1.11 Anchora io son stado in lo logo in lo quale è la soradita piera cavada, in lo quale logo era quela verçene Maria con lo so fiolo quando ch'eli adorà quello.

1.12 Anchora io son stado in uno altro logo in la soradita gliesia che li vechi pari hedificò, la qual giesia ven dita de santa Maria, in la quale sono plusori corpi deli inocenti overo deli parvuli, e sì como ven dito molti de quelli parvuli sono alcisi là.

1.13 Et questa gliesia de Bethalem in la qual sono questi logi de visitar è belitissima e devotissima, e li soi pareti erano tuti da ogni parte dentro la giesia coverti de belitissime tole de marmore.

1.14 Ma un soldan fese tor via molte de queste cotale tole e portar al so palaço.

1.15 Ma per virtù de Cristo uno serpente, molti vegiandolo, ensiete fuera de soto quelle piera e coré su per quelle tole de marmore polide le quale erano conçonte a quelli pareti; e sì come quello serpente andeva, elo feva su per quelle tole le vestigie overo¹⁹ le forme dela soa via, come s'elo haveasse rosegado quelle piera con li denti o come s'elo fose andato su per lo sablon; e quelle forme non sono desfate, ma | [b] ele dimorano là per segno de questo miracolo.

1.16 Alora quello soldan veçando questo miracolo non fese tuore plui de quelle piera.

1.17 In la plaça la quale è anançi de questa²⁰ giesia è quella cisterna del'aqua dela quale David desiderò de beber del'aqua dela cisterna, la quale è in Bethalem apresso la porta.

17 stado] stada *ms.*

18 ançeli] ançelo *ms.*

19 overo] o nero *ms.*

20 questa] questi *ms.*

1.18 Et etiam apresso quella cisterna a un getar de piera è lo luogo in lo qual nascé Jesu Cristo.

1.19 Anchora io son stado in quella porta dela città de Ierusalem per la qual la verçene Maria con lo so fiolo entrà dentro quando ch'ela, vegnando de Bethalem in Ierusalem, portà quello a presentar in lo templo lo di dela soa santa purificazione.

1.20 Anchora io son stado in uno altro logo dentro la giesia deli pastori de Betelem, in lo qual logo ven dito che la verçene Maria una fiada, siando afadigata per lo caminar, fé ripolso vegnando ela²¹ alo tempio con lo so fio piçinino; e li vechi pari hano hedificà là una giesia per questa recordança.

1.21 Anchora io andè alo fiume Çordan e son stado in quello logo in lo qual Jesu Cristo fo batiçà, e là per spacio de III hore li mei compagni e io ci la<va>simo²² e bagnasemo con molta consolatione.

1.22 Anchora io son stado in la giesia de || [75c] santo Çuane Bati-sta, la quale è là in lo l<o>go in lo quale santo Çuane dimorava quando elo bateçava in quello flume.

1.23 Anchora i' son stado in lo monte del deserto lo quale monte ven dito Quarantena de Quaierico, a IIIII miera o V inver Ierusalem, in lo qual logo Jesu Cristo deçunà XL di e XL note, e là elo fo tentado²³ dalo Diavolo ch'elo fesse pan dele piere.

1.24 Anchora io son stado in quello alto monte in lo quale lo Diavolo monstrò a Jesu Cristo tuti li reami del mondo e dise-li ch'elo lo adorasse.

1.25 Anchora io sono stado in quello logo in lo qual fo la casa de Simon fariseo, là che santa Madalena reçevé remision overo perdonança de tuti li soi pecadi da Cristo quando lo lavà li soi pedi con lagrime; et è là una giesia hedificà ad honor de quella santa Maria Magdalena.

1.26 Anchora io son stado sulo monte Oliveto, in quello logo in lo quale Jesu Cristo predicava al povolo, ed è là una piera olta la qual se vede asai anticamente,²⁴ sula qual piera elo {elo} predicando stava.

1.27 Anchora io son stado in altro luogo de quello monte, là che Jesu Cristo sentando da desparti con li soi disipoli li maistrava, in lo qual logo anchora elo anançi disse li pericoli dele tribulation deli tempi | [d] che die' venire, sì come se contien in li Evangelii.

1.28 Anchora io son stado in la pesina provada in quello logo in lo quale lo ançolo vegnando e movando l'aqua li infermi se lavaveno, e in lo qual logo Jesu Cristo sanà lo paralitico con sola parola.

21 ela] elo ms.

22 Così in Tobler (1859, 402): «*Et ibi per trium horarum spacium socij et ego loti et balneati fuimus in multa consolatione*».

23 fo tentado] fo metudo (*cassato con barre verticali*) tentado ms.

24 anticamente] ancitamente ms.

1.29 Anchora io son stado in la fontana de Siloe soto lo monte de la cità de Ierusalem, dela quale fontana descorenò l'aque²⁵ in la natatoria de Siloe, e quella fontana ven mo' clamada dali cristiani Fontana Pelegrina²⁶ dela verçene Maria.

1.30 Anchora io son stado in la netatoria de Siloe in lo quale logo Jesu Cristo illuminà lo cego dela nativitate.

1.31 Anchora io son stado in quello logo in lo quale la femena fo sanada dala discorençia del sangue tocando lo vestimento de Jesu Cristo.

1.32 Anchora io son stado in lo logo in lo qual fo la casa de santa Maria Madalena in Ierusalem.

1.33 Anchora io son stado in Ierico in lo qual logo mo' apena sono XX case; ma li che fo²⁷ la casa de Raab overo la casa de Çacheo non si sa dali cristiani de quela patria.

1.34 Anchora io son stado fuora de Ierico inver Ierusalem in quello logo in lo quale Jesu Cristo illuminava II cheçi, ello insiando fora de Ierico andò in Ierusalem ala pasion, sì como se trova in lo XX capitolo de santo Matio apostolo et evangelista; et hè là una giesia || [76a] hedificada in memoria de questo miracolo.

1.35 Anchora io son stado in Betania, in la giesia la qual è hedificada in lo logo fo la casa de Marta.

1.36 In lo qual logo Jesu Cristo spese fiade fo reçevuto e albergado, e in lo qual logo Marta disse a quello: «O Signore, tu non asogni che mia soror».

1.37 Et etiam anchora io son stado fora de Betania in quello logo in lo quale Cristo sentà quando 'lo andò a resusitar santo Laçaro, in lo quale logo Marta li andà incontra e daspuò santa Maria Madalena.

1.38 Anchora io son stado in quello logo in lo quale Cristo resusità san Laçaro, et là lo sepulcro de questo san Laçaro²⁸ fo metudo.

1.39 Anchora io son stado in Betfage, in quello ladi de monte Oliveto donde che Cristo mandé li soi discipoli per l'asena in Ierusalem.

1.40 Anchora io son stado in quello logo de monte Oliveto in lo quale Cristo vegiando²⁹ la cità de Ierusalem plangé sora quella.

1.41 Anchora i'ò veçuda e tocada la porta de Ierusalem la quale ven dita Porta d'Oro, per la quale Cristo sentando sul'asena en-

25 aque] aqua ms.

26 Non sono state trovate attestazioni di alcuna 'Fontana Pellegrina' nei pressi di Gerusalemme. Dal confronto con Tobler (1859, 402): «...et ille fons nunc a Christianis peregrinis vocatur fons Beate virginis» si può ipotizzare un errore nel volgarizzamento con l'interpretazione dell'ablativo pl. PEREGRINIS in un genitivo sg. riferito alla 'fons Beate virginis'.

27 fo] so ms.

28 san Laçaro] san lalc (cassato da una barra orizzontale) laçaro ms.

29 vegiando] vegnando ms.

trò dentro le turbe overo la gente, acompagnandoli con li rami dele palme e de olive; e questa è quella porta apresso dela qual santo Iochin, padre dela verçene Maria, e santa Ana se trovà insembre secondo lo segno lo quale lo ançelo havea dato a quelli, sì come se trova in | [b] la legenda dela natività de quella Verçene.

1.42 Anchora questa è quella porta la qual fo serada alo imperador quando ch'elo, habiando recovrado la crose de Cristo, retornà con quella de Persia; la qual porta stete così serada de fin che quello imperador humelmente entrà per quella, sì come è scritto in la legenda de Exaltacion³⁰ dela Santa Crose.

1.43 Anchora io son stado in quello logo in lo quale Jesu Cristo dentro Betania e Ierusalem diede la maledicion al figero adeso sechà, et è là dreçada una colona de marmore in quello logo in lo quale fo quello figer per recordança de questo miracolo.

1.44 Anchora io son stado in quello logo in lo quale li disipoli de Cristo trovà l'omo lo quale portava la anfora³¹ overo la misura chusì dita del'aqua.

1.45 Et etiam anchora io son stado sulo monte de Sion, in lo logo delo cenaculo in lo quale Cristo fese la cena con li soi disipoli, e là ch'elo lavà li piedi de quelli, e ordenà e diede a quelli lo sacramento delo suo corpo e delo suo sangue.

1.46 Anchora io son stado nel campo de Acheldenach,³² in lo quale fo comperado deli denari che Iuda vendé Cristo, e quello logo vendito Campo Santo.

1.47 Anchora io andè al torente, çoè al flume de Çedron, lo quale è in la vale de Iosafat. ||

1.48 [76c] E son stado de là de quello logo in lo quale fo l'orto in lo quale Jesu Cristo spese fiade andava con li soi discipoli, e in lo quale ello anançi disse la note ch'elo doveva eser pigliado.

1.49 Anchora io son stado in lo campo de Gethsemani, in quello logo in lo quale Cristo comandà che li soi apostoli sentaseno in la hora ch'elo fo pigliado vogliando andar plui anançi per horar, lo qual dise a quelli: «Senté qua de fin a tanto che io vada³³ colà e ori».

1.50 E son stado in quello logo in lo quale elo se desparti da esi tanto quanto è lo getar de una piera.

1.51 E son stado in quelli III logi in li quali Cristo orà allora con sudore de sangue, e là ch'elo fo pigliado.

30 Exaltacion] extacion *ms.*

31 anfora] anifora *ms.*

32 Acheldenach] acheldeuach *ms.*

33 vada] nada *ms.*

1.52 Anchora io son stado in quello logo in lo quale fo la casa de Nan³⁴ papa, e in lo logo in lo quale fo la casa de Caifas, e in lo logo in lo quale fo lo palaço de Pilato là che Cristo fo çudegato.

1.53 Anchora i'ò veçuto e tocado in lo monte de Sion la parte ch'è dela colona ala quale vien dito fo ligado Cristo.

1.54 Anchora io ho veçudo nella giesia delo sepulcro de Cristo e tocado l'oltra parte de quella colona ala qual ven dito che fo ligado Cristo.

1.55 Anchora io son stado in quella via per la qual Cristo fo menado ala pasion, e sono stado in quello logo in lo qual Cristo s'è revoltò ale femene le quale plançea | [d] e disse a quelle: «O figlie de Ierusalem, non vogliè plançer sora mi ma sì sora li nostri fioli».

1.56 Anchora io son stado in quello logo in lo quale Simon cireneo lavorador de terra fo constreto a portar la crose de Cristo.

1.57 Anchora io son stado in quella casa in la quale ven dito che la verçene Maria fo menada dale femene, le quale l'acompagnavano quando che Cristo vegnià menado ala morte; in la qual casa quella Verçene, repolsandose un pochetino, lagà andar oltra la gente perché per la masa grande stretura ele non podeva pasar oltra.

1.58 Anchora io son stado fora de Ierusalem in lo monastier de Santa Crose, a III miera o cercha, in quello logo in lo quale sono li monasi georgiani.

1.59 In lo qual logo è una giesia molto bella la quale li antichi fese hedificar a honor de santa crose però che lo legno dela santa crose ven dito che fo tagliado de quello logo; e soto l'oltar maçor è una fossa coverta d'intorno intorno de tole de marmore in quello logo in lo quale quello legno çoè lo albero era stado e nasé, e però li cristiani de quella patria clamano quella giesia Mare dela Crose.

1.60 Anchora io son stado in lo logo lo quale è dentro dela giesia del sepulcro, in lo quale logo Cristo fo sostegnudo in quello meço de fin che la crose fo fata e aparechiada quando ch'elo dovea eser crucifixo; e là è una capella piçola con uno altare.

1.61 An||chora [77a] io son stado in quello logo de honorar çoè in lo monte de Calvaria, in lo quale logo Jesu Cristo fo crucifiso; et ho veçuto e tocado quella fossa retonda taiada e cavada in una grande piera su quello monte, là che quella crose fo fata in la quale Jesu Cristo fo crucifiso.

1.62 E ho veçudo in quella medesima piera overo saso e tochado quella grande sfenditura apreso lo logo dela crose, dela quale sfen-

34 Ana (o Anania) fu sommo sacerdote ebraico all'inizio del I sec. d.C. a Gerusalemme. Fu anche uno dei sostenitori (e con lui il genero Caifas, anch'egli sommo sacerdote) della condanna a morte di Gesù, come riportato nel «Vangelo di Giovanni» (18, 12-24) e negli «Atti degli Apostoli» (4, 5-6).

detura dise lo Evangelio de³⁵ san Matio che nella morte de Cristo le piere se sfendé.

1.63 Anchora io son stado plusor fiade in lo honorabile <...> nostro signore Jesu Cristo fo sepelito.³⁶

1.64 Anchora io son stado in quello logo apresso lo sepulcro in lo qual Jesu Cristo dapò la sua resurectione aparete a³⁷ santa Maria Madalena, la quale plancea quando ch'ela creté che là fosse I^o ortolan e là ch'elo disse a quella: «Non me tochar»; et etiam et in quello logo in lo quale Jesu Cristo stete è I^o altar con una capella piçola.

1.65 Anchora i'ò veçuda e tocada quella grande piera la quale fo metuda sula bocha delo molimento, la quale piera li fideli cristiani hano trasportada ala giesia de monte Sion.

1.66 Anchora io son stado †dala grota del cava fin in lo pe'†³⁸ del monte Sion, in quello logo in lo qual ven dito che santo Piero apostolo se ascondé e plansé quando, anançi la resurecion de Cristo, elo non era olso de conçonçerse [b] con li oltri disipoli.

1.67 Anchora io son stado per la via per la qual andà Jesu Cristo lo dì dela soa resurecion con doi disipoli, li quali andavano nel castello de Emaus.

1.68 Anchora io son stado in quello logo in lo qual Jesu Cristo in quello dì apariete ali soi disipoli, non siando là santo Tomio, e mança con quelli lo pesse rostido e lo fao miel.

1.69 E similmente io son stado in lo cenaculo in lo qual lo octavo dì dela soa resurecion Jesu Cristo entrò dentro a quelli disipoli siando serade le porte, e diede sé medesimo a palpar a san Tomio.

1.70 Anchora io son stado in lo monte in quello logo in lo qual Jesu Cristo apariete a XI disipoli e disse: «Tuta signoria è dada a mi in çielo e in terra. Adoncha andé e amaistré tuta la çente batigiando».

1.71 Et etiam anchora io son stado sulo monte Oliveto, in quello logo in lo quale Cristo stagando andà in çielo, e ho veçudo e tocado quela piera sula qual Cristo allora andando in çielo lagà le vestigie overo le forme deli soi pedi.

1.72 Ma quelle vestigie io non potè veder perçò che li sarasini hano aficà³⁹ quella piera in lo parete dela giesia, serando quelle vesti-

35 de san Matio] dan san matio ms.

36 Il ms. presenta una lacuna. Così in Tobler (1859, 404-5): «Pluries iter (item) fui in venerando et pretioso sepulcro in quo dominus noster sepultus fuit».

37 a] an ms.

38 Così in Manzoni (1894-95, 321): «Item fui ad criptam illam in pede mentis [sic] Syon ubi beatus petrus apostulus latuisse dicitur et flevisse quando antea resurrectionem domini aliis discipulis se ad iugere non presumebat». Si ipotizzano doppia traduzione integrata nel testo (cf. i sinonimi <grota> e <cava>) ed errata lettura da parte del volgarizzatore del comp. di moto a luogo latino (AD+acc.); ma la corruzione è ritenuta troppo estesa per poter procedere a una correzione sufficientemente rispettosa del testo.

39 aficà] afità ms.

gie dala parte dentro da quello parete per fare infurimento e dispiaser ali cristiani.

1.73 In lo logo de questa asension è una giesia solemne molto bella.⁴⁰ ||

1.74 [77c] Anchora io son stado in lo logo delo soradito cenaculo in lo quale santo Matio fo eleto apostolo.

1.75 Anchora io son stado in lo logo in lo quale lo Spirito Santo disse ali apostoli lo dì de Pentecoste.

1.76 Anchora io son stado in lo logo lo quale fo la casa de santo Iachomo apostolo.

1.77 Anchora io son stado apresso lo logo lo quale Iuda traditore se apichò sé medesimo.

1.78 E vegnando io de Gaça in Ierusalem, anchora io son stado in quello logo in lo quale santo Filippo diaconò uno homo lo qual era castrado.

1.79 E son stado in la giesia la quale li antichi padri hedificà là a honore de questo santo Philipo, et è là uno rio de aqua lo quale discore de una fontana, e de quella aqua è scritto neli Ati deli Apostoli digando: «Eli veneno a una aqua».

1.80 Anchora io son stado in quello logo in lo quale Herode fese tagliar la testa a san Iachomo de Çebedeo, in lo qual logo ad honor del so martiro hè hedificata una bella giesia; e in quello logo del tair dela testa è una capella piçola con I^o oltar.

1.81 Anchora io pasè plusore fiade per la porta dela città de Ierusalem, per la qual fo menado fora santo Stefano primo martire ala morte quando ch'elo fo lapidato.

1.82 Anchora io son stado in quello logo in lo quale longo tempo lo corpo de quello santo Stefano stete ascoso in lo cam[po]; [d] lo qual corpo daspò fo trovado, santo Gamaliel revelando quello a santo Luciano prevede.

1.83 Anchora io son stado in quello logo del monte Sion alo qual fo trasportado quello corpo quando ch'elo fo trovà in la soradita revelation.

1.84 Anchora io son stado in uno altro logo del monte Sion in lo qual fo sepolito santo Simon vechio, lo quale reçeve nele braçe Cristo fantolin.

1.85 Anchora io son stado in I^o altro logo in lo quale la verçene Maria madre de Cristo havea lo so proprio oratorio in lo soradito cenaculo, quando ch'ela orava sola.

1.86 Anchora io ò veçudo III piere grande nel monte de Sion, lo quale lo ançolo ven dito che adusé ala verçene Maria del monte de Sinai; con çò sia cosa che per reportamento deli fideli se dise che quella Verçene, andando ali luogi santi per li quali lo fiolo era andato, ela

⁴⁰ bella] Riportato in fondo alla carta 77r, fuori dalla rigatura, sotto 'molto'.

desiderà de andar al monte de Sinai in quello logo in lo quale la legie <e>ra stada data ali fioli de Israel.

1.87 E lo ançolo mandato da Dio li adusé quelle III del monte Sinai, digando ch'ela se deve se contentar de quelle 3 piere del monte Sinai e non se dispartisse de Ierusalem; lo qual⁴¹ monte de Sinai è lontan de Ierusalem molte çornade.

1.88 Anchora io son stado in quello medesimo monte de Sion, in quello logo de honorar in lo qual quela gloriosa Verçene pasà de questo.

1.89 Anchora io son stado in quello logo lo quale || [78a] è in la desmontada del monte Sion inver la valle de Iosafat, in lo qual logo un çudeo fo olso a meter le man in lo cadaleto, in lo quale era lo corpo de quella Verçene, per getarlo soto sora quando che li apostoli la portavano ala sepultura; e tanto de longo quelle soe mane steteno a piede e ferme a quello cadaleto de fin a tanto ch'elo se converti ala fe', sì come se trova nela legenda dela Asumption çoè delo andar in cielo dela verçene Maria.

1.90 Anchora io son stado in la valle de Iosafat, in quello logo in lo quale è la honorabile gliesia de quella Verçene, in la quale io ho veçudo e tocado quello santo sepulcro in lo qual çasé lo so corpo, de fin a tanto che de quello logo Dio fese andar quello in cielo.

1.91 Anchora io son stado in Ierusalem, in quello logo in lo qual sono dreçade⁴² Il grande colone de marmore sule quale longo tempo antigamente, in lo tempo deli fideli, forono salvade le cadene de santo Piero apostolo⁴³ con le quale elo fo ligado in la presone de Herode; a quelle cadene in quello tempo fevano molti miracoli, e daspò quele cadene fono adute in Roma.

1.92 Anchora io son stado soto lo monte de Galvaria, in quello logo in lo quale longo tempo la santa crose de Cristo stete ascosa, la quale daspò trovà santa Le|na.

1.93 [b] Anchora io son stado in quello logo in lo qual fono examinade quelle III crose, la quale santa Lena havea trovado, açò che se sавesse qual d'ese fose la verase crose de Cristo, in lo qual logo adesso manifestamente se vede qual de quelle fose la verase crose de Cristo per lo resusitar del morto.

1.94 Anchora io son stado in I^o altro logo in Ierusalem, in la strada in lo qual logo⁴⁴ quella santa crose una altra fiada siando metudo sulo morto, lo qual vegnià portado a sopelir, adesso 'lo resusità.

1.95 Anchora i'ò vegiodo⁴⁵ e tochado quello logo in la giesia delo

41 Ierusalem lo qual] *Aggiunto a margine del foglio.*

42 dreçade] dreçado *ms.*

43 *Il ms. presenta la rasura delle lettere <no> subito dopo 'apostolo'.*

44 logo] fogo *ms.*

45 vegiodo] vegibdo *ms. Non chiara la lezione del ms.*

sepulcro in lo qual la santa crose con grande reverentia vegnìa salvada, delo quale logo daspò lo Re de Persia la tolé e portò-la in Persia quando ch'elo piglià Ierusalem.

1.96 Anchora i'ò veçudo e tochado quela porta dela giesia del sepulcro de Cristo per la qual santa Maria de Egipto non poté entrar nella giesia a veder la crose de Cristo quando ch'ela era in stado de peçado, de fin a tanto ch'ela non imprometé de fare penitencia deli soi pecadi, sì come se manifesta in la sua legenda.

1.97 E sono stado in la giesia de santo Çuane Batista apreso lo flume Çordan, dela qual giesia ò dito de sora, in la quale quela santa Maria reçevé lo corpo de Cristo e daspuò, habiando pasado lo flume Çordan,⁴⁶ [78c] andà in lo deserto.

1.98 In quella giesia io ho veçudo e basado la man de santo Cosme, lo qual trovà <in> lo deserto la soradita santa Maria.

1.99 Anchora io son stado in la giesia del monte Oliveto la qual è apresso la giesia dela Asension, in lo qual logo è lo sepulcro e lo corpo de santa Pelagia la qual moriete su quello monte, sì come se manifesta nela soa legenda.

1.100 Anchora io son stado apresso dela giesia de santa Maria de Bethalem in lo monastier de santo Ieronimo; lo qual monastier è molto belo, in lo qual elo dimorà longo tempo e fo abado, e translata molti libri de Santa Scrittura de linguagio ebreo in ladino, e scrisse molte altre cose ad utilità dela giesia.

1.101 E ho veçudo lo sepulcro in lo qual el corpo de quello santo Hieronimo dimorà longo tempo, avanti ch'elo fosse trasportado a Roma.

2.1 <P>rimeramente io son stado in Iope, in lo qual logo Ionas profeta montà overo andà in nave açò ch'elo scampase in Trasis quando che Dio lo voleva mandar in la cità de Ninive; Iope è sora mar.

2.2 In questa cità de Iope san Piero apostolo resusità una disipola, la quale havea nome Tabia, per [d] pregi dele vedoe e deli poveri.

2.3 Anchora in questo logo quello santo Piero have la vision de I^o vasello de legno lo qual vegnìa tirado in çielo con IIII corde, et etiam quando che Cornelio dovea eser bateçato, sì come se trova in li Ati deli Apostoli.

2.4 In questo logo io dimorè IIII dì aspetando bon tempo in mar.

2.5 Questa cità de Iope fo desfata dali sarasini de fin ale fondamente.

2.6 E despartandome de quello logo e andando oltra, io viti la cità de Cesarea in la quale santo Piero bateçà Cornelio.

2.7 A questa citade santo Polo fo menà ligato a Felixe quando che li çudei lo volevano alcidere in Ierusalem, sì come se trova scritto in

⁴⁶ Çordan] *Trascritto in fondo alla carta 78r, fuori dalla rigatura.*

li Ati deli Apostoli.

2.8 Anchora io pasè dannançi la cità de Tiro, la quale è hedificà sora mar.

2.9 De questa citade se fase grande mention in la Scritura.

2.10 In questa cità non habita algun, nientedemen le case non son disfate e ven clamada Sur.⁴⁷

2.11 Anchora io son stado apreso lo monte de Carmele, del quale se fase grande mention in le Scriture.

2.12 Anchora io son stado apreso la cità de Caifa, dela qual se fase mention nel libro de Iosuè.

2.13 Apreso questa cità è I^o flume lo qual ven dito lo torente de Cison, in lo qual logo Elia alcisi li preti de Baam e li prevedi de Luti, sì come se trova in lo 3 libro de Regum.

2.14 Anchora io son stado apreso Serepta de Sidonia, in lo qual logo He||lia [79a] profeta dimorà longo tempo con la vedoa e fo pseudo da quella in lo tempo dela fame, la qual non have se non un pocha de farina e I^o pocho de oio in I^o vaso, et etiam sì come se trova in lo 3 libro de Regum.

2.15 Anchora io son stado in la cità de Bartho e dimorè in quella IIII dì, la quale inquadredo vegnia dita Beririto; in questa cità ven dito che Cristo predicò.

2.16 Anchora in questa cità fo quello grandissimo miracolo dela imagine <...>⁴⁸ alcuni çudei per schernimento dela fe' cristiana forà e pasà e de là ensì sangue in grandisima habondancia, sì come se trova per scritto in la legenda de Santo Salvador.

2.17 Anchora io son stado nel porto de Acre, la qual inquadredo vegnia dita la cità de Tolomaida, in lo qual logo Ionatas era deli macebei, sì come se trova nel primo libro⁴⁹ deli Machabei.

2.18 Anchora in questa cità santo Polo apostolo predicà, sì come se trova scritto in li Ati deli Apostoli.

3.1 <P>rimeramente io vidi asè apreso lo Mar Morto, in lo logo in lo quale è la region de Sodoma e de Gomora.

3.2 Anchora io andè alo sepulcro de Rachel moiere de Iacob patriarcha, lo quale sepulcro è in lo logo in lo quale ela fo morta quando ch'ela imparturite | [b] Benjamin, apreso de Bethem a I^o miuro circha, apreso la via I^o getar de balestro, ed è dentro Ierusalem e Betelem.

3.3 Anchora ò veçudo lo monte de Abarim overo Nebo, lo qual è la

⁴⁷ Sur] Fur ms. 'Sur' è variante araba ed ebraica di 'Tiro'.

⁴⁸ Il ms. presenta una lacuna. Così in Tobler (1859, 408): «Ibi etiam illud insigne fuit miraculum de Imagine Christi cuius latus quidam iudei in derisum Christiane fidei perforerunt et inde sanguis exiuit ut habetur in legenda sancti saluatoris».

⁴⁹ libro] libri ms.

terra de Maib, del qual logo per comandamento de Dio Imoisè considerà la terra de promision quando ch'elo dovea, sì come se trova in lo Deutronomio.

3.4 Anchora io son stado al flume Çordano, in quello logo dov'elo se sechà quando che passà li fioli de Israel siando Iosuè guidatore de quelli.

3.5 Et veramente quello logo in lo quale Cristo fo bateçado par eser quello logo al postuto in lo quale è aconço e secado quello flume quando che pasà li fioli de Israel, sì come se pò comprender per lo terzo capitolo delo libro de Iosuè.

3.6 Anchora io son stado in la planura de Ierico in quello logo in lo qual fo Galgala, in lo qual logo Iosuè circonçise li fioli de Israel, sì come se trova in lo quinto capitolo de Iosuè.

3.7 Anchora io son stado in la vale la qual è in quele foreste, la qual vale io credo che sia la vale Acor.

3.8 In la quale quello Acor, lo qual havea involà le cose viendate, per comandamento de Dio fo alapidà; perçò che nesuna altra vale è là eçeto che questa.

3.9 Anchora io son stado apresso lo monte sulo qual fo la città de Ai la qual Iosuè have per bataglia, ma io non montè su quello monte.

3.10 Anchora | [79c] io son stado in Gaça, inquadredo la terra deli filistei, la qual mo' vien dita Glaçara; e in questo logo Sanson togliando le porte dela città de note portà quelle fin ala cima del monte, sì come se trova in lo libro de Iudicam.

3.11 Anchora i'ò veçudo e toçhado in Ierusalem, in lo cavo de monte Sion inver le parte de Aquilon, la torre de David la quale la maçor parte è disfata; ma li sarasini sulo lavorier vechio hano fato lavorier novo, e ha là I^o castello asai bello; ma quello lavorier lo qual è antigamente fatto è fortissimo e molto bello.

3.12 Anchora i'ò veçudo e toçhado in quello medesimo monte de Sion, dal'oltra parte inver merigio, lo logo del sepulcro de David; ma soto quello logo è una grotta in la quale sono li sepulcri deli Re de Çuda, ma perché li hedificii sono chaçudi non se pò andar a quella grotta.

3.13 Anchora io son stado sulo monte de Efraim in lo logo in lo quale ven dito Ramula, e antigamente vegnia dita Ramata, in lo qual 'lo nasé Samuel propheta, e là sono sepeliti Samuel el pare con Ana soa mare.

3.14 Daspuò quello logo vien dito Arimatia, donde che Iosef lo qual sepelì Cristo trase nacion, e mo' quello logo ven dito Ramula.

3.15 Anchora io son stado apresso Nobe, in quello logo in lo quale Abimelech diede a Davit lo pan | [d] dela oferta e lançeta de Goliat.

3.16 Anchora i'ò veçudo de fora lo templo de Salamon, ma io non intrè in quello perçò che li sarasini non laseno entrar alguno in quello logo lo qual non sia sarasin; li quali sarasini hano fato là segunda soa usança una belitissima giesia, et hano quello logo in tanta reverencia che non se tien verasio sarasin lo quale non va a quel logo ogni dì.

3.17 I'ò aldito de alguni sarasini che là sono algune reliquie de Macometo, e alguni sarasini diseno che perçò eli hano quello logo in tanta reverencia: perçò che Macometo fo con Cristo in quello logo e favelà molto insembre de molte cose; e quando che vien dito a quelli che Macometo non era anchora nado quando che Cristo predicava, eli diseno ch'elo fo creato da Dio in lo començamento del mondo, e dapò in altro tempo elo fo manifestà ali sarasini palesamente.

3.18 Adoncha per queste cotale materie eli honorano così quello logo plù che algun altro logo lo quale sia in lo mondo, eçeto che Meca, in lo qual logo è lo sepulcro de quello misero Macometo inganatore.

3.19 Anchora io son stado in quello logo dela vale de Iosafat in lo quale è lo titolo integro e non tocado lo qual Absalon fiolo de David fese compire in lo so mulimento novo.

3.20 Quella valle vegnìa dita vale delo Re e mo' ven || [80a] dita la vale de Iosafat.

3.21 Io son stado in quello logo in lo quale dimorava Eliseo fora de Ierico con li fioli deli profeti, in lo qual logo i'ò veçudo le aque le quale elo sanà maravegliosamente metando sale in quelle che primaramente erano pesime e amare; e quella dolçeça la quale eli reçeveteno allora da Dio ele la salvano e tegnono fin al presente dì, sì come i'ò veçudo per esperimento overo per prova.

3.22 Quele aque eseno fora de soto li monti del deserto in lo quale Cristo çunà XL dì e XL note.

3.23 Anchora io son stado in quello logo in lo quale Ieremia profeta stete in preson.

3.24 Anchora i'ò veçudo lo logo delo qual lo ançelo levà Abachuch propheta, e portà-lo in Babilonia açò ch'elo adusese da disinar a Daniel, lo qual era nel logo deli lioni.

3.25 Anchora i'ò veçuda la fontana la qual antigamente vegnì dita fontana de Dragon, dela quale è scritto in lo libro de Necinia⁵⁰ in lo secondo capitolo; la quale fontana è anançi la porta dela giesia dela verçene Maria dela vale de Iosafat, apreso la via per la quale se va al monte Oliveto.

3.26 Anchora io pasè per molti altri luogi dela Terra Santa in li quali sono le cità e le castelle desfati: là che sono anchora bele giesie, dele quale algu'ne sono tute integre | [b] e algune desfate in parte; ma come quele citade o quelle giesie o quelli casteli vegno'no' nomiadi io non lo puotè saver perçò che io non trovè algun lo quale me savese responder sora queste cose.

3.27 Et perçò che quela region la maçor parte è diventada fore-

⁵⁰ *Neemia* (o anche *Nechemia*) è un personaggio biblico ritenuto l'autore del Libro di *Neemia*, testo contenuto nel Vecchio Testamento e composto verosimilmente tra IV e III sec. a.C.

sta, molti nomi deli santi logi <...>⁵¹ desmentegadi dali homini li quali habitano nella Terra Santa.

3.28 Nientedemen sono molti altri logi santi cognosudi dali cristiani ali quali io non poti andar destramente.

4.1 <P>rimeraamente io pasè per lo deserto de Babilonia de Egipto, lo qual ven dito lo deserto de sabolon perçò che tuta la soa terra è plena de sablon; per lo qual deserto pasà la verçene Maria con Jesu Cristo so fiolo e Iosef scampano in Egipto, siando quella Verçena de çò amaistrada dalo ançolo.

4.2 E son stado in quello logo in lo quale entrando quela Verçene con so fiolo tute le idole de Egipto cagié e se rompé, sì come Isaiia profeta havea profetado.

4.3 Io pasè quello deserto de sab<l>on con gambeli in VIII dì, e in lo nono dì io vene in Gaça, e in lo XI dì io vene in Ierusalem.

4.4 Anchora io son stado in quello logo lo qual ven dito Maturia apresso la città de Cairo de Babilonia a IV miera, in lo quale | [80c] lo-go ven dito che la verçene Maria dimorà quando 'la scampà in Egipto con so fiolo e con Iosef; e in lo qual logo ella habiando grandissima sede cavà con le soe mane in lo logo Jesu Cristo so fiolo havea metù li piedi, e adeso de quello logo ensi aqua in grande habondancia.

4.5 E perçò ch'èla in quello logo lavà li paniselli de so fiolo, sì come la devocione e la continua bona nomenança per antigo reportamento deli fideli disse, là li cristiani ha fato⁵² II piscine qu<a>drate murade de pierre vive in le quale se va per scalini, e in quelle vien l'aqua per rii de quela fontana.

4.6 E innumerabile moltitudine deli cristiani de quela patria ven a queste piscine per lavarse in quelle per reverencia de Cristo e dela soa mare: in una pisina se lavano li homini, in l'altra le femene.

4.7 Anchora molti sarasini, sì mascoli como femene, vegnono a queste piscine a lavarse per reverencia dela verçene Maria, la qual eli diseno che Macometo amà molto quela; e in meço de queste II piscine è l'º parete, açò che li homini se lavano da desparte dale femene e ch'eli non se posano veder insembre.

4.8 L'aqua la quale ven a quele piscine per li soraditi rii⁵³ se tragie da l'º grande poço, in lo qual poço continuamente l'aqua dela dita fontana descòre; e questa se avrisse overo se tragie cum una roda la quale | [d] continuamente volçeno II boi.

4.9 Li mei compagni e mi se lavasimo tuti adun in quello lo quale la verçene Maria lavà li paniseli de so fiolo.

51 C'è una lacuna nel manoscritto. Così in Tobler (1859, 409): «*Multa sacrorum locorum nomina in obliuionem deuenerunt hominum*».

52 ha fato] ha l'º fatto ms.

53 rii] iij ms.

4.10 E I^o deli miei compagni, lo qual havea V o VI porri in II diedi dela man destra li quali fevano quei dedi molto bruti, quando ch'elo se lavà in questa aqua adeso començò a guarir, e in II o in III dì elo fo guarido sì perfetamente non façando alguna altra medesina, che de⁵⁴ quelli porri non gli romase algune vestigie overo forme.

4.11 In questo logo continuamente sono II cose maravegliose de Dio.

4.12 La prima è che l'aqua de questo poço⁵⁵ ven a I^o çardin in lo quale se coglie balsamo dali arbuseli li quali sono in quello, e per lo imbagnar de quela aqua si à lo balsamo e creseno li arbuseli; e se quelli arboselli vegnono bagnadi con altra aqua, eli se secano e non fase-no balsamo.

4.13 Anchora se quei arboseli vegnono cavadi de là per trapian-tarli in altro luogo, eli non fa balsamo perçò ch'eli non hano de quella aqua; e sì come vien dito là, in tuto lo mondo non se coglie balsamo se non delo soradito çardin, lo quale se bagna con l'aqua delo soradito poço.

4.14 L'oltro miracolo è là che li boi volçeno la dita roda con la quale se tragie l'aqua soradita del poço: ogni sabado in la hora del vespero si romagno<no> de lavorar çoè de || [81a] volçer quella roda da sì medesimi; la qual cosa io medesimo I^o sabado con li mei ochi vidi.

4.15 Adoncha quella hora de vespero anançi tuta la sequente domenegna quei boi non lavorano.

4.16 E se in quello tempo per molte batadure eli vegnono constretti a lavorar, o li boi morono o⁵⁶ lo hedificio de quela roda si vasta; sì come plusor fiade questa cosa è provada dali cristiani e li sarasini, in quele parte è publica cosa e vose e fama overo nomenança.

4.17 Anchora I^o altro miracolo è in quele parte, sì come io verasamente trovè: I^o soldan, per fare infurimento⁵⁷ e desplaser ali cristiani, apressa çascaduna giesia deli cristiani de Babilonia e dela cità de Chero fese fare una torre a modo de I^o campanil come hano li sarasini ale soe glesie, le quale torre eli clamano moschete çoè chasa de oration; e ordenà che <in> çaschaduna de queste cotale torre foseno metudi alquanti sarasini li quali <di> e note in V hore, sì come eli faseno in quele moschete soe, cantaseno lolde a Dio e a Machameto.

4.18 La qual cosa se observa fin alo dì de ancho eçeto che in II glesie, çoè in la giesia de san Çuane Batista e in la giesia de san Martin.

4.19 Adoncha li sarasini li quali vegniano metudi in le | [b] torre hedificade apresso quelle II giesie a clamare queste cotale lolde morivano in fra IIII o V dì, <...> tuti quelli li quali vegniano metu-

54 che de] che che ms.

55 La lezione del ms. riporta una <ç> sovrascritta a una <s>.

56 o] e ms.

57 infurimento] insurimento ms.

di in pe' de quelli morti <...>;⁵⁸ la qual cosa vegiando li sarasini in tuto lagà e habandonà le torre dele soradite II giesie, e non ven plui metudo algun là.

4.20 Çà sono plusori ani pasadi ma par che Dio onipotente faça questo miracolo solamente in quele II giesie e non in le oltre le quale sono là: questa cosa fa⁵⁹ la soa sapiencia, la quale con maraveglioso ordene ordena ogni cosa.

4.21 Queste II gliesie sono dentro de Babilonia e Cairo; Babilonia dala cità del Chero è lontana⁶⁰ III miera o cercha.

4.22 Anchora io son stado in la cità de Babilonia de Egitto, in quello logo in lo qual fo la casa in la quale la verçene Maria con so fiolo habità quando ch'ela scampà in Egitto.

4.23 Et è là una vechia e bela giesia la qual ven dita la giesia de santa Maria de Cava, e soto l'oltar maçor è una capella la qual è hedificà su colone in la confesion de quella giesia; la qual capella è de quella grandeça che ven dito che fo la caseta in la qual quela gloriosa Verçene habità con so fiolo e con Iosef tuto lo tempo ch'ela dimorà in Egitto.

4.24 A questo logo ven gran|dissima [81c] moltitudine de cristiani de quella region per reverencia de Cristo salvador, lo quale habità là con la verçene Maria.

4.25 Anchora io son stado de là de Babilonia a VI o a VIII miera, in una foresta in la qual Arsenio dimorà algun tempo in una grota façando asperissima vita.

4.26 E sono stado in quella soa grota et è mo' là I^o monastier molto solempne hedificado a honor de quello santo Arsenio, in lo qual monastier habitano li gresi religiosi; e in la giesia de quello monastier plusori ani fo salvado lo corpo de quello santo Arsenio, lo qual corpo daspò fo trasportado in Constantinopoli.

4.27 In quello logo in diverse celle sono molti cristiani li quali habitano soli vivando con aspera vita, e vegnono diti Iacobini e vegnono tegnudi dali sarasini in grande reverencia, e spese fiade reçeveno dalo soldano grande elemosine.

5.1 <P>rimeramente i'ò dito messa alo oltar lo qual è apresso lo sepulcro.

5.2 Anchora i'ò dito mesa sulo sepulcro de Cristo.

5.3 Anchora i'ò dito mesa in la magnadora de Cristo in Bethalem.

58 Il passo risulta compromesso da più lacune e manca nell'edizione Tobler. Così in Manzoni (1894-95, 22): «Sarraceni igitur in turribus erectis iuxta predictas duas ecclesias ad clamandum huiusmodi laudes positi infra quatuor vel quinque dies moriebantur et ita erat de omnibus subrogatis illis mortuis sic que infra quatuor vel quinque dies moriebantur omnes».

59 fa] sa ms.

60 lontana] lontantana ms.

5.4 Anchora i'ò dito mesa in la giesia dela vale de là de Bethalem, in quello logo in | [d] lo qual lo ançolo annuncià ali pastori la natività de Cristo, e là che li ançoli cantà *Gloria in Excelsis Deo*.

5.5 Anchora i'ò dito messa nel monte de Sion in lo logo del cenaculo, là che Cristo fese la cena con li disipoli, e lavà li piedi de quelli, e ordenà lo sacramento delo suo corpo e delo suo sangue.

5.6 Anchora i'ò dito mesa in lo monte de Sion in lo logo del cenaculo, sula⁶¹ piera la quale fo metuda sula bocha del molumento de Cristo.

5.7 Anchora i'ò ditto messa in quello medesimo monte de Sion, in lo logo in lo quale Cristo aparete II fiade quando dapò la sua resurection siando serade le porte ello entrà dentro ali disipoli.

5.8 Anchora i'ò dito mesa in quello medesimo monte de Sion, in quello logo in lo quale li disipoli <...>⁶² lo dì de Pentecoste.

5.9 Anchora i'ò dito mesa nela Asumption, çoè in lo logo in lo qual la verçene Maria stando fo menada in çielo, e in quello logo del monte Sion in lo quale quella beata Verçene gloriosa pasà de questa.

5.10 Anchora i'ò dito mesa in la glesia de quella Verçene dela vale de Iosafat, in lo oltare⁶³ lo quale è apresso lo sepulcro de quella Verçene.

5.11 Anchora i'ò dito messa nella capela de san Çuane evangelista, lo quale è apresso lo monte Calvario fora dela glesia del sepulcro; la quale capella || [82a] perçò fo hedificada là a honore de santo Çuane: perçò ch'elo in la pasion de Cristo stete in lo monte de Calvaria, in quello logo apresso la crose.

5.12 Anchora ò dito mesa in Ierusalem in la giesia de santo Iacomo Çebedeo, in quello logo in lo quale Herode Re gli fese tagliar la testa; perçò che in quella glesia in lo logo de quel tagliar la testa è una bella e una devota capella piçola con lo altar.

6.1 ¶ In la città de Constantinopoli io vidi e basè lo ferro della lança con la quale lo ladi de Cristo fo avertò sula crose.

6.2 Anchora io vite la sponça la quale con asedo li fo metuda ala bocha, siando ello in crose; e vite parte dela cana sula quale fo aficà⁶⁴ e metuda dentorno quella sponça.

6.3 Anchora vite quella porpora dela quale Cristo fo vestido per schiernimento in la casa de Pilato.

6.4 Tute queste cose se mostrano a Pasqua dela resurection de Cristo in la giesia de santa Sofia.

6.5 Anchora io andiè in Constantinopoli in la giesia deli apostoli,

61 su] su fo ms. 'Su' è scritto nell'interlinea, in parte sovrapposto al 'fo' cassato.

62 Il ms. presenta una lacuna. Così in Tobler (1859, 412): «Celebraui in eodem monte in loco vbi discipuli spiritum sanctum acceperunt in pentecoste».

63 oltare] oltrare ms. La prima <r> è cassata da una barra verticale.

64 aficà] afita ms.

alo sepulcro in lo quale sono li corpi de santo Andrea apostolo, e de santo Luca evangelista, e Thimotheo disipolo de santo Polo apostolo.

6.6 Anchora i'ò veçuda la parte dela colona ala quale Cristo fo li|gado.

6.7 [b] Anchora i'ò veçudo lo sepulcro de Constantin imperador.

6.8 Anchora i'ò veçudo lo corpo de santo Spiridion e la testa de santa Margarita.

6.9 Anchora i'ò veçudo in Constantinopoli, in la giesia la qual ven dita Pandacator, la piera sula qual fo desteso lo corpo del nostro se-gnore Jesu Cristo quando Iosef de Abaramatia e Nicodemo, abiando toleto çoè dela crose, lo ligono in li linçoli con cose odorifere.

6.10 E ven dito per antigo reportamento deli fideli che la verçene Maria sentava apresso lo corpo de Cristo quando che si conçava co-sì, e basando quello dal cavo fin al pe' spandeva le lagrime su quello e molte de quelle soe lagrime cagié sula dita piera; le quale lagrime per vertù de Dio si afiçé e si saldà⁶⁵ su quella piera che claramente e manifestamente se vedeno fin alo dì de anchuo.

6.11 In quelle parte così ten per certo la pietosa devocion deli cri-stiani, secondo come ò dito de sora, et a veder queste lagrime dela verçene Maria ven molta gente innumerabile.

6.12 E quella piera con molta riverencia e devocione ven salvada nela soradita solemne giesia. Amen. Laus Deo.

Bibliografia

- Barbieri, Alvaro; Andreose, Alvise (a cura di) (1999). *Il Milione veneto: ms. CM 211 della Biblioteca civica di Padova*. Con la collaborazione di Marina Mauro; premessa di Lorenzo Renzi. Venezia: Marsilio.
- Briquet, Charles Moïse (1923). *Les filigranes: dictionnaire historique des marques du papier dès leur apparition vers 1282 j'squ'en [sic]1600*. Mansfield Centre (CT): M. Martino, [2000] Ripr. facsimile dell'edizione: Leipzig, 1923.
- Burgio, Eugenio (1995). «*Legenda de misier Sento Alban*». *Volgarizzamento veneziano in prosa del XIV secolo*. Venezia: Marsilio.
- Burgio, Eugenio (a cura di) (2001). *Racconti di immagini*. Alessandria: Edizioni dell'Orso.
- Donadello, Aulo (a cura di) (1994). *Il libro di messer Tristano («Tristano Veneto»)*. Venezia: Marsilio.
- Dutschke, Consuelo (1993). *Francesco Pipino and the Manuscripts of Marco Polo's "Travels"*. Los Angeles: University of California.
- Echard, Jacques; Quéatif, Jacques (1719-23). *Scriptore ordinis praedicatorum recensiti*. Parigi: Ballard et Simart.
- Gadrat-Querfelli, Christine (2015). *Lire Marco Polo au Moyen Age*. Turnhout: Brepols.

65 si afiçé e si saldà] si afiçe si e salda ms.

- Manzoni, Luigi (1894-95). «Frate Francesco Pipino da Bologna de' PP Predicatori, geografo, storico e viaggiatore». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per le provincie di Romagna*, XIII, 257-334.
- Morelli, Jacopo (1771). *Biblioteca manoscritta di Tommaso Giuseppe Farsetti, patrizio veneto e bali del Sagr'Ordine Gerosolimitano*. Venezia: Stamperia Fenzo.
- Tobler, Titus (1859). *Dritte Wanderung nach Palästina*. Gotha: J. Perthes.
- Sattin, Antonella (1986). «Ricerche sul Veneziano del sec. XV (con edizione testi)». *L'Italia dialettale*, 49, 1-172.
- Stussi, Alfredo (a cura di) (1965). *Testi veneziani del Duecento e dei primi del Trecento*. Pisa: Nistri-Lischi.
- Zaccagnini, Guido (1935-36). «Francesco Pipino traduttore del 'Milione' cronista e viaggiatore in Oriente nel secolo XIV». *Atti e memorie della R. Deputazione di storia patria per l'Emilia e la Romagna*, I, 61-95.

